

LETTERA IN VERSI

**Newsletter di poesia
di BombaCarta**

**n. 70
GIUGNO 2019**



**Numero dedicato
a
ANNA GERTRUDE PESSINA**

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogango@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Liliana Porro Andriuoli.



EDITORIALE

Talvolta, nella lunga storia della poesia, i poeti hanno avuto l'impressione che le parole non fossero sufficienti ad esprimere compiutamente tutto quello che la loro ispirazione desiderava e richiedeva.

Così si sono avvalsi di ulteriori elementi espressivi. Nei tempi più vicini a noi, hanno operato sui caratteri tipografici delle lettere, ingrandendoli, rimpicciolendoli, capovolgendoli, disponendoli in modi non usuali, scomponendoli e introducendone altri, diversi dalle lettere. Questo è avvenuto dalle «tavole parolibere» dei Futuristi ai quadri-collage di Picasso e Picabia, contrassegnati da ampio uso di caratteri tipografici.

Ma, se vogliamo rimanere nell'ambito specifico della scrittura, incentrata sulle lettere e le parole, dobbiamo far riferimento alla de-strutturalizzazione delle parole, tipica del poeta Edward Estlin Cummings (1894 -1962), genialissimo nell'uso delle parentesi, capace di scomporre le parole e di distribuirle su più versi, di solito brevissimi, tanto che molti si compongono di sole sillabe o lettere. Inoltre inserisce i segni d'interpunzione tra parole grammaticalmente connesse o addirittura dentro le parole stesse, usa arbitrariamente maiuscole e minuscole, stacca con spazi bianchi parole concettualmente lontane, avvicina quelle che sembrano legarsi bene, isola con parentesi e con segni le parole su cui vuol richiamare l'attenzione, distribuisce su più versi quelle che ritiene debbano essere lette lentamente.

Ci possiamo chiedere a cosa serva tutto questo. Indubbiamente ad alleggerire il testo, superando la densità e volteggiando verso un'ariosa leggerezza, verso un'essenzialità che non pretende nulla più che dire una sensazione, comunicare un'emozione, magari superficiale, ma non per questo meno vera e importante.

Così nasce quello che potremmo chiamare *cummingsgramma*, una poesia che vive semplicemente di suggestioni, in libertà, senza specifici scopi espressivi e comunicativi, a differenza dei più antichi e diffusi calligrammi che intendono richiamare analogicamente, con la disposizione delle parole, l'oggetto di cui si parla.

Come Ezra Pound, anche Cummings considera la composizione scritta uno strumento pittografico, tanto che nel suo caso l'uso delle maiuscole, i segni di punteggiatura, le frequenti spezzature di verso, dove l'impiego dell'*enjambement* è forzato al massimo, costituiscono all'occhio del lettore altrettante segnature ritmiche, attraverso cui il testo può essere immediatamente interpretato e compreso a livello visivo. Per questo alto grado di visualizzazione la poesia di Cummings e di Pound può essere detta anche *poem-picture*.

In Italia queste tendenze sono nate all'interno delle riflessioni intellettuali e culturali che hanno prodotto la Poesia Visiva, ma rientrano anche nelle dispute estetiche e artistico/linguistiche delle sperimentazioni de "I Novissimi" del "Gruppo 63" e del "Gruppo 70" e più in generale nell'ambito delle pratiche della Poesia Totale.

Centro di elaborazione e diffusione importante è stata Genova, con le sperimentazioni di Luigi Tola e del suo "Gruppo Studio", dove sono nate le "poesie murali" e si è sviluppata la ricerca

“verbovisuale” di Martino Oberto che riunisce attorno alla sua rivista “Ana Eccetera” Ugo Carrega, Corrado D’Ottavi, Lino Matti e altri.

Incontro determinante fu quello con Ezra Pound. Infatti il 10 luglio 1958, il poeta arrivò a Genova, appena scarcerato dal suo lungo periodo di ricovero forzato al St. Elizabeth Hospital di Washington. Ad accoglierlo ci sono, tra gli altri, Anna e Martino Oberto che gli donano il numero zero della nuova rivista “Ana Eccetera” con la traduzione di un suo *Canto*. Pound si stabilirà poi a Rapallo, dove affascinerà molti giovani artisti genovesi, sia per il suo mito che per la sua cultura. Così, attorno alla rivista di Oberto e presso il Gruppo Studio, sorta di circolo culturale operaio-studentesco, iniziarono le sperimentazioni poetiche di alcuni pionieri della poesia visiva italiana. Dalla rivista, o meglio bollettino, ormai di rilevanza nazionale, nasce “Tool Quaderni di scrittura simbiotica”, dalle cui pagine ciclostilate Lino Matti, Rodolfo Vitone e Ugo Carrega cercano di sviluppare i nuovi assunti estetici mutuati dalla poesia poundiana. Esperienza che confluisce nella successiva rivista di Carrega, M. Diacono e L. Landi: “Aaa azioni off kulchur”, costituita da fogli raccolti in una busta da lettera che nel titolo rinvia ancora all’influenza poundiana.

Dopo altre esperienze, nei decenni successivi, tra cui rilevante quella di Adriano Spatola con la rivista “Geiger”, oggi questa tendenza all’uso libero, ricco e intenso della parola, scomposta nelle sue lettere, fantasiosamente riutilizzate, insieme ad altri elementi grafici, sembra ritrovare vigore, forse in gara e lotta con le multiformi potenzialità espressive offerte dalle nuove tecnologie. Per questo, dopo Silvia Comoglio, vogliamo proporre all’attenzione dei nostri lettori un’altra poetessa che si impegna con successo nella sperimentazione grafica, Anna Gertrude Pessina.

Rosa Elisa Giangioia

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Che cosa è una biografia se non la geografia del quotidiano con le sue accidentalità e tortuosità, i percorsi insidiosi, le salite erte, le discese ripide, *ergo*, una documentazione diaristica in cui vengono secretati i timori, le ansie, i patemi, i dolori, le gioie, le incursioni nei labirinti dell'Io; un narrarsi, insomma, una registrazione di vicende private e personalissime che interessano solo la voce narrante, in un oggi profanazione di valori e apostasia del santuario intimistico: da esso sono banditi, più che fugati, pause di ripensamenti e tuffi di *a ritroso*, meri spaccati catartici: alleviavano demotivazione, dissolvevano nebbie di astenia, rimettevano sui sentieri della vita con carica rivitalizzante.

In me la chiave memoriale di rado si contemporaneizza; sbobina, sì, il *film* della mia cineteca,



ma mescola e confonde fatti incisivi e episodi fittizi, senza possibilità di discernerne alcuno. Di qui la decisione di condensare tutto quanto concerne il mio vissuto alla professione (docente di lingua e Letteratura italiana nei Licei Sociopsicopedagogici) e al piacere di scrivere versi, racconti, saggi. Il mio naturale riserbo rifugge bagliori di ribalte e luci di riflettori. Come Chopin privilegio i notturni, le ombre, i silenzi, i roveli, romitaggi dell'Io. Elevando un altare alla riservatezza, alla discrezione, all'autonomia dell'essere, mi sta a cuore scrivere per me stessa, per un bisogno liberatorio. Allora il magma che pullula dentro si converte in parola, orientata allo sperimentalismo linguistico, adombrato di

pessimismo. Non per niente Leopardi è il mio idolo.

SILLOGI *Non pavento passaggi*, Edizione di Presenza, Striano, Napoli 1984; *Nel mio deserto fiori*, Edizioni di Valori Umani, Napoli 1984; *Finito nell'infinito*, Velardi, Napoli 1987; *Flashback*, Genesi, Torino, 1993; *Alle fonti del Lete*, Genesi, Torino 2005; *In specchi di crepuscolo*, Manni Editori, San Cesario, Lecce 2018.

NARRATIVA *In sordina sotto il... pentagramma*, Firenze libri, Firenze 1988; *Pensieri nel cappello*, Guida, Napoli 2002; *Solitudini*, Manni Editori, San Cesario, Lecce 2014; *All'alba di un giorno qualunque*, Manni Editori, San Cesario, Lecce 2016.

SAGGISTICA *Una donna città: Lenòr de Fonseca Pimentel*, in *Eleonora de Fonseca Pimentel tra storia e mito*, antologia collettanea a cura di Francesco D'Episcopo, ESI, Napoli 2008; *La follia delle Parole nel Seicento e Novecento. Antiche e nuove forme di comunicazione verbo-visive*, Manni Editori, San Cesario, Lecce 2013; *Francesco Mastriani: un escluso*, Tullio Pironti, editore, Napoli 2013, *Attualità e modernità* in *La Malavita* di Francesco Mastriani, Guida, Napoli 2016; *Modernità, attualità, esoterismo* in *La Jena delle Fontanelle* di Francesco Mastriani, Guida, Napoli 2017; *Antropologia e demopsicologia: la vita di Napoli* in *Carmela* di Francesco Mastriani, Guida, Napoli 2017; *Amore e superstizione* in *La spigaiola del Pendino* di Francesco Mastriani, Guida, Napoli 2017; *La donna del ventesimo secolo. Dal cancan al charleston*, Manni Editori, San Cesario, Lecce 2019.

TEATRO *Sacrifice*, Adriano Gallina, Napoli 1997; *La Resistenza privata*, Ferraro, Napoli 2005; *Codici aperti*, Ibiskos, Empoli, Firenze 2005; *Maddalene Duemila*, Ibiskos, Empoli, Firenze 2009.

ANTOLOGIE Anna Gertrude Pessina è inserita nelle seguenti antologie: *Poesia è femminile*, Collana di Letteratura Contemporanea, a cura di Massimo Scignoli, Book Editore, Bologna 1987; *Poeti in Europa*, Antologia artistico-letteraria, a cura di Massimo Scignoli, Book Editore, Bologna 1987; Antologia *Un secolo un anno Almanacco Paredro*, sec. XX, Genesi, Torino 2005; *La luce trasgressiva*, Antologia a cura di Antonio Coppola, Città del Sole Edizioni, anni 2007 e 2008; *Eleonora de Fonseca Pimentel tra mito e storia*, Antologia collettanea, a cura di Francesco d'Episcopo, Edizioni ESI, Napoli 2008.

ATTIVITÀ DI PUBBLICISTA Pubblicista, Anna Gertrude Pessina, con saggi, recensioni, articoli sulla fenomenologia del vissuto, ha collaborato con le riviste *il rinnovamento*, Valori Umani, *Essere* (edite a Napoli); *l'impegno* (Nola, Napoli); *Presenza* (Striano, Napoli); *Vernice* (Torino); *Pomezia notizie* (Pomezia, Roma); *l'immaginazione* (San Cesario di Lecce); *Sentieri molisani* (Isernia). Attualmente collabora con *Il Convivio*, *Cultura e Prospettive* (Castiglione di Sicilia, Messina) e con la rivista on-line www.literary.it. Dal 2014 la Pessina è membro del Comitato *Francesco Mastriani*, fondato dagli eredi Emilio e Francesco Mastriani.

INTERVISTE Anna Gertrude Pessina è stata intervistata dal professore Pasquale Matrone su *Le ragioni della scrittura* (*La Nuova Tribuna Letteraria*, Lozzo Atestino, Padova, I trimestre 2009, pp. 26-27); dal giornalista Fulvio Castellani su *La parola poetica è interrogare e interrogarsi: franto, sussurro, folgorazione* (*Fiorisce un cenacolo*, Mercato San Severino, Salerno, marzo 2015, p. 16) e su *Il momento magico della letteratura femminile* (*Il Salotto degli Autori*, Torino 2015, p. 16.)

SI SONO INTERESSATI DELLA POESIA DI ANNA GERTRUDE PESSINA:

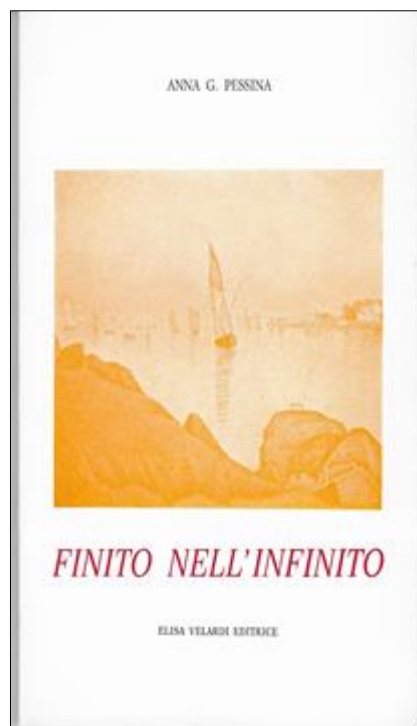
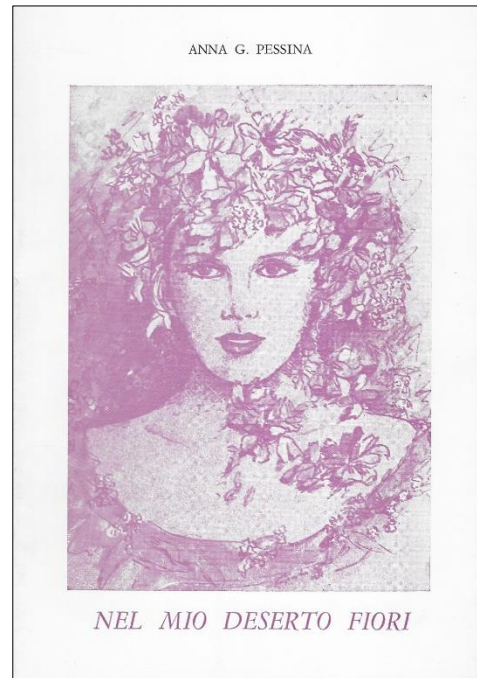
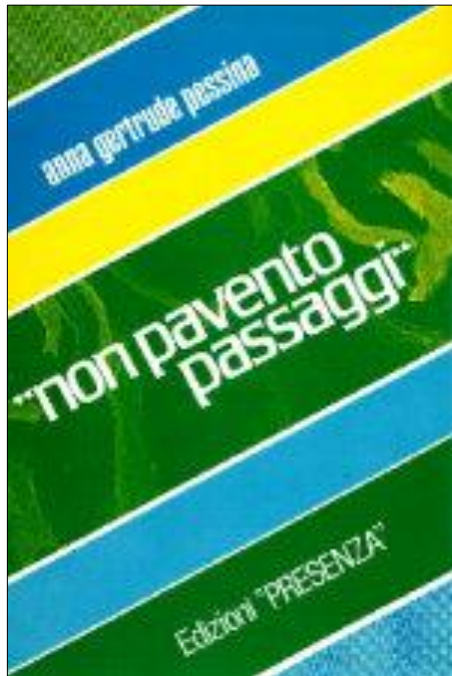
Raffaele Attardi, Giorgio Bárberi Squarotti, Antonio Coppola, Antonio Crecchia, Pasquale De Orsi, Francesco D'Episcopo, Elisa Davoglio, E.N. De Maina, Rita Felerico, Mauro Giancaspro, Massimo Grillandi, Nino Gringeri, Sandro Gross-Pietro, Antonia Martino Fizzarotti, Aniello Montano, Ada Sibilio Murolo, Salvatore Moffa, Pasquale Matrone, Renzo Pavese, Luigi Pumpo, Merys Rizzo, Mario Testa, Fiorella Vitale, Giuseppe Vetromile, Bonifacio Vincenzi.

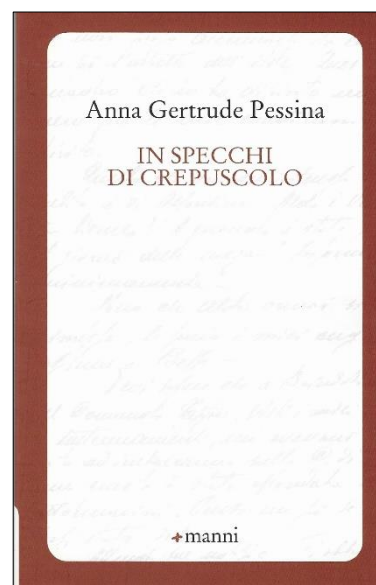
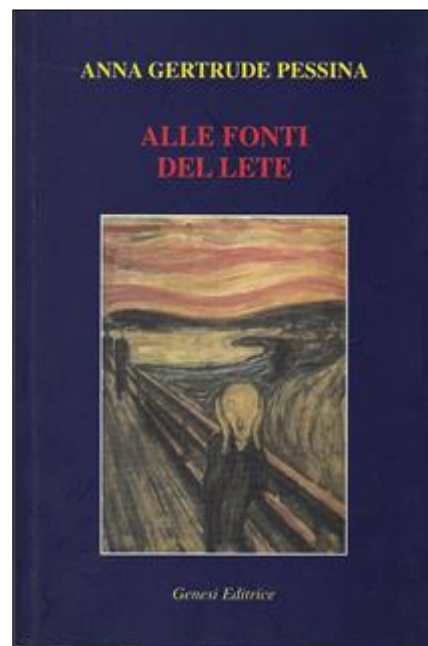
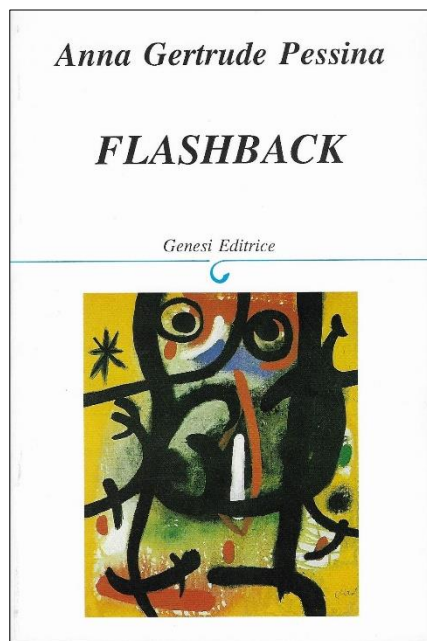


Presentazione del saggio Francesco Mastriani: *Un escluso* (giugno 2013)

Torna al [SOMMARIO](#)

ALCUNE OPERE di ANNA GERTRUDE PESSINA





Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

NON PAVENTO PASSAGGI

Cromie
Pioggia d'agosto
Pensiero in boccio
Incontro
Inanità
Ricordi
In silenzio con te

NEL MIO DESERTO FIORI

Maria di Magdala
Deserto di vita
Cosificazione
Liberalizzazione femminile
Figlia dei tempi
Autunno

FINITO NELL'INFINITO

Ultimo passeggio
Eutanasia di una foglia
Preludio di vuoto immortale
Memento
Grida dall'inconscio
Bufera
A distanza ravvicinata

FLASHBACK

Arabeschi
Inzuppati d'autunno
Riprende la vita
E... io sullo scoglio
E... poi il tempo

ALLE FONTI DEL LETE

Per verba non si poria
Bacio
Cellula amore
Fenice a nuova vita
Alle fonti del Lete
Verso un... non so!

Esseri-pietra

Atarassia

La canzone del mare

Il sabato sera

IN SPECCHI DI CREPUSCOLO

Malìa dei tetti di Roma

Revival

Rêverie

segue

Milano delirava quella notte
Senza arcobaleno
A un'abortiente
Divina indifferenza
Incanto-Disincanto
Io e te
Breve sogno

da NON PAVENTO PASSAGGI

CROMIE

Il bioccolo giallo della mimosa
il tulipano cremesi
l'azzurro cupo della viola
il tea della rosa spinosa
il verde dell'agrifoglio pungente
la purezza della ninfea
CROMIE!
nel vaso di un giorno metallico
sulla nera perla di
SOLIPSISMO
di un animo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

PIOGGIA D'AGOSTO

SAETTE

accendono il cielo d'agosto:
oblunga la pioggia
ruscella sull'erba avvizzita
pullula sulle piante narcotizzate
sbava sui chiusi balconi.
La natura si inzuppa
e con essa

I
O

veicolata su acquitrini di foglie
senza tormenti ansie patemi.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

PENSIERO IN BOCCIO

SIAMO

qui vicini
seduti alla panchina
“Se ci bacciamo
all’aria mattutina...”
pensiero in boccio...

le lacrime rispondono

PER

M E.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

INCONTRO

Incontro:
e di mia vita il tramonto
di vivida grana si tinge.

Incontro:
e di mia chioma ad anello
il filo cascante di perla
in nero corvino si cambia.

Incontro:
e i tuoi occhi, nel mio sguardo
vaganti, son polle,
il cantico dell’amore sgorganti.

Incontro:
e degli amanti i silenzi,
da remote galassie calati,
son la loquela sommossa, pausata
dell’esser nostro pacato
nel mar del dialogare concitato.

Incontro:
e il tuo bacio pudico,
soave fruscio a fior
di mie labbra d’immenso tremanti,
è goccia di fresca rugiada
sul velluto di gemme virenti:
è sinfonia di cuore al tramonto
a cantare sorpresi

dell'amore l'eterna canzone.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

INANITÀ

SE

T

U

filo sotteso
di aderenza col tutto
dovessi andar

V

I

A

il soffrir mio muto
stille di lacrime
nel dramma incessante
disperse
dell'eterno
che il terreno cancella.
Ma l'inanità loro
non potrebbe accorarmi
quanto il pensare
che degli anni
d'amore nulla

T

U

avresti capito.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

RICORDI

Ricordo il tuo affacciarti
discreto lì sulla soglia:
il curioso scrutarmi:
nugolo di niente
nell'enorme poltrona barocca:
ricordo il tuo sguardo
nei miei occhi
senza la vernice del trucco:
la tua reticenza prima
di dirmi ti amo
la mia timidezza!
ti davo del lei

tra i teneri baci:
ricordo il foulard bruciacchiato
dal fuoco della tua sigaretta:
il buio della stanza
rifugio d'amore segreto.
Di una storia fatata
... ricordi... ricordi...
con essi riempio la vuota esistenza
con essi tu vivi con me.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IN SILENZIO CON TE

In silenzio con te
sto piangendo sul destino
che carpisce la vita:
in silenzio con te
tampono il sangue
a fiotti sgorgato
dal tuo cuore piagato:
in silenzio con te
sto asciugandoti gli occhi
di lacrime intrisi
(il tuo senza fine dolore
celare non puoi):
in silenzio con te
circonfuso del vuoto abissale
che solo la morte sa dare
nell'ombra del tetro crepuscolo
nella tua stessa tristezza ravvolta
IO SONO CON TE
e, anche se tu non ti accorgi di me,
tacita e muta, io sto piangendo,
sto piangendo con te.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da NEL MIO DESERTO FIORI

MARIA DI MAGDALA

In lussuria maceravi la carne...

il
E
V R
B O

ti inondò il deserto dell'io.
Con tenerezza di donna
in silenzio lo amasti
a soffrire cominciasti.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

DESERTO DI VITA

Città vuota:
larva di donna
essere di animo dotato
cui dare il proprio cuore
spasmodica ricerca.

Sordi sgretolii d'intorno
ne attirano lo sguardo:
mostri di cemento
su di lei incalzanti
sulla strada di latta
di vitreo tappeto brillante
la sospingono, la schiacciano.

Rivolo di sangue
più non cerca:
la morte le è accanto:
l'anima d'amare
finalmente ha ritrovato.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

COSIFICAZIONE

Hai mai provato il vuoto
che un amore finito
nel profondo ti lascia?
Se «NO!»
mi rispondi

FOR TU NA TA

TU
S
E
I:

non sai quel senso di cupo abbandono
quell'essere avulsa da tutta te stessa
dalla vita che corre
dal tempo che incalza
dagli uomini tutti
del tuo dramma incuranti.

FOR TU NA TA

TU
S
E
I

se mai ti smarrisci
in quel buio dello spirito
se mai tristemente discopri
di essere cosa e non donna
cosa prima cercata voluta goduta
poi passata l'ebbrezza di un'ora
il capriccio di un giorno
con noncuranza buttata ti trovi

TRA... COSE...

nel solaio della vita di un uomo:
lì tra il ciarpame di mille avventure
tu passi su... cose
e... cosa tra cose
sei nulla in un mare di nulla.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LIBERALIZZAZIONE FEMMINILE

Donna, da quando la sapienziale impostazione paterna
ti vendeva a chi dal calice della tua illibatezza
pretendeva suggerire il casto e il non casto
ad oggi che ti sei sghettizzata dal gregarismo
[ancestrale]

la tua trionfalistica ascesa
si è compiuta tra incespicamenti
che ti hanno condotta al successo
anche attraverso la strada
non... comoda ma... univoca
e... antica del... letto.

Ma se un tempo sulla strada del... letto
barattavi appoggi sul circuito
della pubblica vita intricata
ora la proposta di un amplesso mal sopportato
rigetti e il tuo

N O!
di protesta

fai risuonare in squallido ufficio
ove ti si invita tu patteggi in provincia
un viaggio... istruttivo

che si epilogava in... andata di letto.

Alla cosificazione operata dal maschio
incentivi la lotta a mostrare che il tuo affrancamento
non è montatura che imbratta gli annali
e che gioca a velare la tua sudditanza

all'UOMO

SI GNO RE,

ma è apoteosi di conquiste esaltanti
che ti hanno riscattata dal ruolo infamante
di cosa senza alcuna entità,
spersonalizzata al punto
da darti «senz'anima»
al primo

«DIVINO»

che la sua valenza misura

.....

sulla potenza del sesso.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

FIGLIA DEI TEMPI

Ti fasciano vesti sgargianti:
bello nella giovane età:
l'aspetto marmoreo
gioco di enigmi:
il volto da sfinge
impenetrabile ai moti dell'animo:
grani di ghiaccio gli occhi
non brillano lacrime
per il
P
A
D
R
E

ancor caldo nel loculo:
del materialismo
sei figlia:
memorie e valori dissacri:
orgia di edonismo
sei senza dolore catartico.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

AUTUNNO

TUN

AU NO!

La pioggia uggiosa
l'animo triste mi inzuppa
nei labirinti del cuore mi scroscia:
le foglie gialle senz'anima
nell'acqua a rovesci caduta
dal vento si lasciano cullare:
nel sonno di morte disperse
approdo inusitato ricercano:
non sanno che altra vita non hanno
che il loro è un errar vaneggiando.
Son come l'UOMO
fantoccio di carne consunta
inerme dinanzi alla morte
alla ricerca di... cosa?

C H I S S À!

L'impenetrabilità del mistero universo
in immensità paurosa lo inghiotte
di indagare il volere gli smorza.

E I N T A N T O

piove!... Piove su tutto,
sui vivi, sui morti.

La pioggia crosciente d'autunno
inesorabile fredda mi affranta
di solitudine cupa mi ammantata
Ed è solo il ventinove di settembre.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da FINITO NELL'INFINITO

ULTIMO PASSEGGIO

Le tue grida che schianto!
groviglio di carne afflosciata
sulla ringhiera nero-brunita
come il tuo lutto.
Che strazio! la tua grigia conocchia
stopposa penzolante
e lo sventolio lento stanco
del fazzoletto bianco
disperativo saluto al compagno
nell'ultimo passeggio sulla sceneggiata
della vita.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

EUTANASIA DI UNA FOGLIA

Febbre di morte
il bacio del sole narcotizza
la foglia bacata d'autunno
smerletta sforacchia opacizza cromie
le dà eutanasia:
l'aurata clessidra di vita
sclerotizzata nei gangli avvizziti
sulle dune deserte del tutto

R
O
V
E
S
C
I
A.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

PRELUDIO DI VUOTO IMMORTALE

Nella trincea della vita
in roveli di morte
mi interrogo franta
sull'*ubi consistam*:
pena esistenziale

.....

preludio di vuoto immortale.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MEMENTO

Il mare mi è sempre piaciuto
irruento burrascoso a zampate
grigio riverbero del cielo amianto.
Così la natura! e la vite, gli aranci
i limoni della nostra costiera
gli ulivi ritorti gagliardi
sonori agli schiaffi del vento
argentati da fili d'acciaio:
la pioggia crosciente sulle foglie
con punte ad aculei.
Forse perché d'inverno ho scoperto l'amore
d'inverno sono stata felice.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

GRIDA DALL'INCONSCIO

Ho dovuto fumare:
cristalli d'inconscio
mi opacavano mughetti di fiori
sulla chioma tiziano ramato
della sposa.
Ho dovuto fumare:
cocci d'inconscio
caleidoscopica risacca di passato
mi altalenavano pulviscolo
d'immagini
sulla perla di latta dei ricordi.
Ho dovuto fumare:
fuochi d'inconscio
mi bruciavano la pelle
mi foravano le ossa
mi sanguinavano lo spirito
smaltavano il mosaico
dell'ieri...
ne cromatizzavano le tessule.
Ho dovuto fumare:
grida d'inconscio
tuonavano ribelli
alla serpe dell'inganno
al pianto dell'addio
al dramma incessante dell'amore
chimera della vita.
Ho dovuto fumare:
nel nugolo della sigaretta consumata
l'inconscio in dissolvenza
si rituffa nell'abisso del silenzio.
Razionalizzo: dolce la sposa
allo specchio agghindata alla festa.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

BUFERA

Non parole tra noi:
l'intensità dello sguardo
è il lago increspato
del nostro pensiero:
libeccio squassa l'ulivo fronzuto...
le nostre mani si sfiorano:
s'addippanano?... non parole tra noi:
zigzagare di saette
nel viola del cielo...
i nostri volti si illuminano
vibrano... penetrati d'immenso
... tacciono... senza parole:

sui Faraglioni sciabordate di mare...
perduti nel buio
siam caldi di noi? picchiettii di pioggia
ci vortica il vento
ci strappa il transeunte cordone
ci veicola in un ramingare lontano...
L'approdo? l'Ignoto?
Il mistero ci inghiotte!
Angoscia! Spavento!
Oltre la vita... bufera!...
... separatezze... solipsismo del tutto!
Non saldano i nostri destini.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

A DISTANZA RAVVICINATA

Occhi negli occhi
... un trillo
l'idea che tu possa
sfiorarmi col viso le gote.
Fuochi di luce
arpeggi... il fruscio della mano
... sono raggiante!
... sospende a mezz'aria...
... incupisco.
Si china il tuo volto...
arabeschi di vita
... sono alle stelle...
è... a distanza ravvicinata
« sei bella come venti anni fa! »
Rimescolii.
« Amore la luce mi viene da te! »
Alla deriva la mia foglia
accartocciata d'autunno:
aveva sperato calore
da un sole troppo lontano
per riscaldare a...
.....

distanza ravvicinata.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da FLASHBACK

ARABESCHI

Tenero il tuo bacio
calda la carezza
ora che mi guardi

e il tempo del passato
rimpiangi consumato
in silenzi indifferenti.
Le sofferenze ignori!
le ho tutte cancellate.
Di nuova vita pulso
rifarei daccapo
tutto quanto fatto
pur di sentirti mio
come in questi arabeschi
che ci rifanno vivi
di eterna giovinezza.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

INZUPPATI D'AUTUNNO

Schioppo la caldarrosta
faville le monachine
sul caldarrostaio
su noi sotto l'ombrello.
Il '68 un ricordo
il verde opacato
inzuppati d'autunno
tra naufragi di foglie
fischi di vento
andiamo stretti
senza... aver freddo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

RIPRENDE LA VITA

Mi illumina dentro
questo profumo di primavera in boccio!
L'aria è ancora pungente
ma il tepore del sole
carezza le gemme sgualcite
di pioggia recente:
l'ovatta della mimosa
l'anemone blu
il mandorlo candido
il ramo nodoso
del pèsco sfumato di rosa.
Il cielo pulito
– terso cristallo di mondi romiti –
spazza le nuvole grigie.
Ristagna il sopore invernale...
cinguetta il passero stagioni d'amore
rimuove il mio nido d'angoscia
per te... lontano... all'insaputa di me.

Ma or sei tornato!
Riprende la vita!
Ritraccio il futuro!
Mi sento protetta
con te, qui, con me.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

E... IO SULLO SCOGLIO

E... io sullo scoglio
non odo fragore di mare
fluttuare di remi
sospiro di vento
cianciare di donne
clangore di bimbi
rumori di vita.
Io sullo scoglio

S O N O

l'IMMENSO

il VUOTO l' ABISSO
il SILENZIO le TENEBRE
il SOLE la LUCE
il GIORNO la NOTTE
l' AMORE
il RICORDO il PASSATO
il MONDO il TEMPO
il VOLTO il CUORE

IO...sullo... scoglio...

[Torna all'INDICE POESIE](#)

E... POI IL TEMPO

E... poi il tempo
evocherà per me la vita
sussurro di piacere
giungla di felini
ascesa di lacchè untuosi.
Nel mio... *a ritroso*
tra tintinni d'onde
modulerà il mio plettro
albe di valori.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da ALLE FONTI DEL LETE

PER VERBA NON SI PORIA

Un picchiare insueto
alle porte d'inconscio
... sollecitazioni latenti

.....
un picchiare iterato
... lampeggiamenti

.....
un tonfo assordante
... esplosione violenta
comunicabilità... trasalimenti

.....
flebile suono di orfica lira
fluire smaterializzato di immagini
destrutturazione alogica
decapsulare dal bozzolo
grigio dell'IO

.....
larva d'intuizioni
ti adultizzi di pene esistenziali,
poesia, inconscio del poeta
intricato nel flusso perenne
di coscienza.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

BACIO

Suggello
brace
cratere
il tuo
B
A
C
I
O
vulcano
che
il tempo
non abraide
la memoria
non

O
B
L
I
A.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

CELLULA AMORE

Cellula amore

il

CRO

MI

TIM

minuscolo

tascabile

un dì

I O

PER

T E.

N

O

I

senza cablature

né virtualizzazioni

CO

AN

RA

sistri lontananti

vibrano

arcane sinfonie

d'

MO

A

RE.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

ALLE FONTI DEL LETE

Non ho bevuto

alle fonti

del Lete

se il passato

AFFASTELLA

porpora nera

il futuro
BIGIO PULVISCOLO
il crepuscolo
ALTRO
che sole dorato
al tramonto.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

FENICE A NUOVA VITA

A
R Z
G I
E

per l'
AMORE
PIANTO
RISO
INCANTO
IMMENSO.

Larva di

T
U U
F R
O

spettro della tomba

C O
M E

RINVERGINARMI

fenice

A
NUOVA

V I
T A.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

VERSO UN... NON SO !

Un alone di morte
un diafano nulla
mi naufragano
verso un... NON SO!

Un cupo finito
mi svelle la vita
monade in fuga

verso un... NON SO!

Un vuoto infinito
barattola l'IO
cubo alabastro
verso un... NON SO!

Filigrana la bruma
smaterializza
il viaggio
verso un... NON SO!

Spettro di pene
al terminale d'imbarco
con solo biglietto
d'andata
verso un... NON SO!

[Torna all'INDICE POESIE](#)

ESSERI-PIETRA

Dove
la gente
se il silenzio
era immobile
e l'aria
calotta
di densi
vapori?
In sfera
remota
ove
il nulla
era nulla
e i pensieri
dune
di pietra
in prosciugato
deserto
di esseri-pietra.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

ATARASSIA

Lasciatemi dormire
al dondolio dell'onda
esorcizzare il male
beffa della vita.
Lasciatemi assopire

al bacio di settembre
eludere il contesto
eroso da perfidie.
Lasciatemi il torpore
nastro di abbandoni
detersa da marciume
nei gangli dell'oblio
respiro atarassia.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

LA CANZONE DEL MARE

Ti ingrossi
ti imbronci
ti infuri
biancheggia
zampilli
rimbombi
ridacchi
sonoro
chiassoso
mi invadi
sghignazzi
mi spruzzi
mi avvinghi
salso
fragrante
ghiacciato
marmoreo
mi baci.
.....

Con baci
di morte.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IL SABATO SERA

Il sabato sera
mi consuntivo
la stupida vita
il tempo perso
disperso
l'asocialità
la solitudine
la morale
vieta
trita
fasulla

il piacere dell'onestà
stupida
utopica
astratta
senza compromessi
e obliquità
le ristrettezze economiche
l'amore
smarrito
il figlio
mancato.

Il sabato sera
la primavera
profuma
essenze
vitali
di mare
di boschi.

Il sabato sera
ebberi di fole
ridono
gli altri
feste
attese
gioie
divertimenti
love story.

IL sabato sera
mi consuntivo
senza pene e patemi.
Non sento più
niente
il sabato sera.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

da IN SPECCHI DI CREPUSCOLO

MALÌA DEI TETTI DI ROMA

Malìa dei tetti
di

R O M
 A

cromie di fiori
e alberi nani.

Con

TRINITÀ DEI MONTI

e la storica scalinata
affascinavano

HI
G T
A

misteriosa turista
con occhiali

e
L
C O
C H
E

provenzale.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

REVIVAL

a Vincenzo

Roma agostana
ristagnava
assoluti di silenzi.
Un *revival*
di Arbore
lontanava sulla strada.

TU,

nella poltrona rossa,
sul *refrain* di antiche
melodie
sfogliavi malinconico
il passato:
infilavi ricordi nei ricordi
suffragavi la tristezza
di effimeri di gioie:
l'ieri ridente

la figlia
la RAI
ingrigivano
di lacrime frenate.

Arbore mandolinava
'O sole mio
Maria Mari
.....

Un groppo ci stringeva l'anima.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

RÊVERIE

O
L R
G I
A,

eri assente al messaggio
del vecchio sapiente:
con acutezza di occhi lucenti
ti cercava tra l'anonimia dei presenti...
... riandavano fragranze di un tempo:
fluire – nel petto –
della voce moduli arcani
di lire e violini lontani.

Emozioni occultate...
flashizza il sermone l'arco
del secolo con noduli stretti
di storia e di vita...
la sua..... vita...
la..... tua.

Applaudiva il pubblico:
non scandaglia i misteri dell'

IO.

Lui
solo con l'intrico
di lotte e di affanni
di guerre e di paci
vortica intorno a un incontro
e il...tutto in segreto
armonizza
con l'assoluto del tuo saperti

NA
DO RE
.....

senza compensi.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

MILANO DELIRAVA QUELLA NOTTE

Milano delirava quella notte
impazzava di applausi e di festa
eccitata da *rap* e da lattine
i timpani assordati
da chitarre e batteria
freddo di gelo e tramontana
in strepito coi *big*
in passerella.
Mammaaa! gridò la voce disperata.
Mammaaa! incalzò un ululato
da bestia insanguinata.
Risate ringhiose
alito avvinazzato
mani artigliate
fare sbrigativo
dolore lancinante
lacerazione rapida violenta.

Mamma! incupì la voce in un lamento.
La mamma lottava da leonessa incatenata:
non sfuggì alla sorte della figlia:
due fagotti brancicati sul selciato.
La piazza beveva cantava
esilarava schiamazzava.
Non udì urla né gemiti.
Milano delirava quella notte.

.....

Altrove navigava la poesia.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SENZA ARCOBALENO

Bianchi vapori
velano
l'acquamarina del cielo:
scialba

la bruma
novembrina
lacrima
opali
sul rosa
dei gerani:
corre la città

PA
A TI
CA

su coltri di violenza.

Senza arcobaleno
in mezzo al temporale
muore una
O
D N
NA

di stupri
e di
sevizie.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

A UN'ABORTIENTE

Se il capriccio di un'ora
si è concretizzato in tenero frutto
che tutta ti ingombra, sei

A
M D
RE.

Madre! senza l'amore dell'uomo
che si è scordato di te:
(frustrata ti senti, qual donna, lo so).
Madre dal perbenismo borghese
pressata a liberarti del bastardino
con ferri omicidi
che il gravido grembo ti straziano.

Oh, la tua fisicità offesa!
La tua creaturina indifesa
dalla lama del bisturi uccisa!

Reagisci, ragazza infelice!
Sola non sei: hai un figlio!

Porti in te un tesoro nascosto
di giorno in giorno più grosso!

Ora nel grembo, domani per mano
e tutto il tuo orgoglio sarà!

Sarai bimba con lui
e prima compagna dei suoi giochi infantili:
avrà con lui scarlattina e tosse convulsa:
avrà la baldanza dei giovani
quando a vent'anni lui a

P
R
O
M
E
T
E
O

si atteggerà
e, piena dei successi di lui,
sarai grata a quell'atto d'amore
che donato te l'ha.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

DIVINA INDIFFERENZA

Tra gomitoli
di vicoli
scoppiettavano
falò:
lingue di fuoco
a guglie
crepitavano
monachine
su coatti
cenciosi
in capannello.

L'inverno
allo zenit
tagliava
gelo da giorni
della merla.

Mi stordivo
tra il pigia pigia
d'inizio Carnevale.

Né morse
di freddo
né raffiche
di libeccio
mi ululavano
gli orecchi.

Ero piena di te.

Il resto non contava niente.

Corrono anni
di affanni
e
di oblii.
Stranamente
quel giorno
quel crepuscolo
quell'ora
con la resina
di abeti
e di presepi
sfregolati,
come ritorno metafisico,
mi rimbalzano
sulla retina
a ogni inizio
Carnevale.

Una carnevalata l'amore?

Chissà!
Nel mio
a ritroso
il passato
le pene
naufregano
lontananti
il mar morto
della

.....

divina indifferenza.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

INCANTO – DISINCANTO

È bello sapere che esisti
che godi la luce del sole

la carezza del vento
il fruscio delle fronde
la vita di oggi veloce
che m'ami col tuo rinviare

a

MA

DO NI.

	Incanto		Disincanto	
di fole	e di			inganni:
	mi alienano	con		l'opinabilità
di	presunti			pericoli

P E R

TE.

Flashes di spasimi
e fitte pungenti
di vuoto e vorticoso
dibattermi
in una spirale
di nebbie e dolore
che s'attuta
si placa
m'acquieta
quando per certo
impegnato ti so
nelle cure di sempre.
E questo

PER ME
È

MO

A RE

profondo sentire
che tutto trascende
in specie le umane apparenze
delle usanze borghesi:
divisi ci vogliono
in una società
che si rattoppa
con maschere e forme
di convenzionalismi

.....
cristallizzati.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IO E TE

IO E TE

in empatia
nei drammi del quotidiano.

IO e TE

materica presenza
di tenebre e mistero.

IO e TE

truce
arcigna
gracidi
teorie di consuntivi:
il *panta rei*
dell'ieri
il *ruit hora*
dell'oggi
l'assenza
del domani.

IO e TE

sardonica
sarcastica
sogghigni
intanto che mi esplori
brulla di esistenza
vizza
dagli inverni
cartilagine di vita
in un teatro
squallida
zuffa
di iene
in contenzioso.

Depredano la casa
si spartiscono le cose
mi affondano nel petto
lame di coltelli.

*O Mazzarò,
la tua sana insania!*

Piange
il mio ilozoismo
mentre gli sciacalli
col peso del bottino
s'accomiatano
con
baci iscarioti.

IO e TE

sulla nave dell'altrove
verso il gorgo
dell'Ignoto.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

BREVE SOGNO

Il tuo alito diaccio
più non mi riscalda
il tuo sorriso smunto
più non mi rinfranca
il tuo bacio di morte
più non mi sublima
ora che sei nel nulla
e io nel vortice del tempo
che scrive pagine d'oblio
di apostasie d'amore
dinanzi all'arcano
di un tutto
impenetrabile e misterico.
È lui che ogni finitudine
in navigazione
sulle acque del Lete
abrade e dissolve
come granuli
di
impalpabile
pulviscolo.

PER
IM TUR
BA
BI LE
non piango
a sipario
calato

sul mio
breve
sogno
svanito.

Torna all'[INDICE POESIE](#)



Premio di poesia Città di Pompei, 2002

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di *Liliana Porro Andriuoli*)

Tu sei saggista, narratrice e poetessa: per quali di queste diverse attività letterarie avverti una più spiccata propensione? Qual è quella che meglio ti qualifica?

Ex abrupto, la mia risposta lampo è predilezione per tutti e tre i generi letterari, in nome del sapere integrato, comparato, globalizzato. Però, a monitorarmi, in assoluta sincerità, confesso che mi sento maggiormente coinvolta dalla saggistica, sensibilizzata come sono da quella *curiositas* che mi sollecita a intercettare di un autore, antico o contemporaneo, la voce intima e segreta, partendo dal presupposto che dietro ogni parola, ogni rigo, ogni pagina batte il suo cuore. Il saggista, con una lettura scrupolosa e scientificamente attendibile, deve sapere individuare, captare, ascoltare i battiti, le pulsioni dell'animo e con questi il travaglio, il crescere, il perfezionarsi dei vari momenti creativi, intuiti come folgorazione e concretizzati dalla magia della penna, che scrive *come di per se stessa mossa*.

Per la narrativa sento la stessa predilezione, lo stesso fascino. Anche se non mi etichetto di scuola manzoniana, i miei racconti sono stati definiti racconti-saggi, perché inseriti in contesti socio-storici complicati, complessi, problematici.

Parimenti il mio romanzo *All'alba di un giorno qualunque*, nato come romanzo analitico, si cala nel sociale con ampi spaccati sulla degenerazione dei giovani, dissacratori di valori, a trionfo del disamore e del nulla nel quale si dibattono, provando suggestioni uguagliabili a quelle dei bruti. Pur essendo indivisibile dalle succitate forme d'arte, la poesia è grido, gioia, dolore, fiele, trasalimenti, lampeggiamenti, fluire smaterializzato d'immagini, che d'improvviso picchiano alle porte dell'inconscio e pretendono di essere convertite in parola. Parola-immagine, calda, pura, essenziale, virulenta, urticante, esprime un momento irripetibile dell'Io, commosso da situazioni intimistiche o paesaggistiche, o quanto meno turbato, frastornato da un vissuto di disvalori. Sono momenti felici, rapidi e fugaci da cogliere e fissare sulla carta; momenti che nell'età matura si rarefanno. Purtroppo!

Recentemente hai pubblicato un libro intitolato La donna del ventesimo secolo, cosa ti ha spinto a tale indagine e cosa ha significato per te questo lavoro?

A rivisitare la *vexata quaestio* della condizione femminile, mi ha spinto la pretesa di esulare dal conformismo vieto e di parlare della donna da un'ottica se non proprio rovesciata, prismatica e caleidoscopica. Seguendo un itinerario lontano dai soliti *cliches* standardizzati, le protagoniste del mio volume sono inserite nella fenomenologia del vissuto e del costume, nel contesto socio-civile-politico, nell'agone della storia, della letteratura, del giornalismo; nelle *querelle* del *cabaret*, del cinema, del teatro, della moda. Eroeine e viragini, sono creature anticonvenzionali, che reclamano la riviviscenza del

ricordo, l'immediatezza della ricordanza, che smalti la loro esistenza, realizzatasi nel vortice di momenti *clou*: carriera, antagonismi, conquiste al *top* del bel canto e della fine recitazione. Passionarie, ad esse dovrebbero uniformarsi alcune donne di oggi, per non essere strumentalizzate e cosificate dall'uomo, signore-padrone. L'attuale pavor e l'acquiescenza, mi hanno sollecitato alla stesura di codesto libro con l'auspicio che con la fattività, la grintosità, la donna possa recuperare la *dignità*, se vuole mettere fine alle molestie, alle violenze, agli stupri di cui, tuttora, trabocca il paniere *femminicidio*.

Scrivere un tale, lungo racconto-saggio per me ha significato, attraverso le protagoniste e i personaggi che, in maniera diretta o indiretta, le hanno frequentate, attraversare, sia pure di profilo, il Novecento con le sue, mi si perdoni l'azzardo, *magnifiche sorti e progressive*, o, a mitigare l'azzardo, con le sue *res sacrae*, insieme di fatti e di eventi negativi e positivi, fasti e nefasti di cui *il secolo breve* è stato artefice e mattatore. È quanto, ho voluto, trasparisse dall'ampio repertorio di note esplicative intese come una sorta di biografie minime.

Vuoi dirci come si è indirizzata la tua ricerca stilistica e quali sono gli autori che hanno maggiormente influito su di te?

Vichianamente convinta del processo linguistico perennemente *in fieri*, sottoposto alle esigenze dei parlanti, alle svolte sociali, all'incremento dell'attività di mercato, all'impianto commerciale, che ne accelerano il dinamismo, sono stata sempre fagocitata da forme di comunicazione innovative, in sintonia con gli apporti rivoluzionari di operatori culturali di rottura, che si sono battuti per sdoganare la parlata ufficiale dall'archeologia dell'Accademia. Sulla scia del Devoto che paragona la lingua a *un ghiacciaio, che si muove tutti i giorni. Si muove sul fronte, inventa parole nuove, altre le abbandona sulle morene laterali*, per una mia irrequietezza interiore e per un bisogno personale di distaccarmi dai *cliches* codificati, ho indirizzato la mia ricerca stilistica verso le Avanguardie del Novecento. Di queste ho privilegiato le forme più rivoluzionarie e progressiste che ho riscontrato in Tristan Tzara, Apollinaire, Marinetti, Ungaretti, Montale, Quasimodo, Govoni, Pagliarani, Giuliani, Sanguineti, Balestrini, Porta, Pasolini, Merini, e tra gli scrittori Tomasi di Lampedusa, Moravia, Cassola, Bassani, Grillandi, Puzo, Ginzburg, Morante, Maraini, Fallaci, Mafai, per citare solo una rosa tra quelli che mi si affollano nella mente nel momento in cui annoto coteste mie considerazioni. Attraverso la lettura di questi innovatori, alcuni anche fautori di strumenti linguistici iconoclasti della tradizione, ho colto le suggestioni di una parola ora pura, limpida, ermetica, ora coincisa, essenziale, diretta, senza orpelli, manierismi, bizantinismi, ora caustica e virulenta, *pars destruens* di una comunicazione finalizzata all'abbattimento e alla distruzione del vecchio e dell'usurato.

Che cosa significa per uno scrittore vivere a Napoli? Quali sono gli stimoli che questa città può offrire?

Vivere a Napoli per uno scrittore significa godere di uno *status* privilegiato perché, se a primo acchito, soprattutto nelle aeree periferiche o del centro urbano, la città è lacerata

da degrado endemico e atavico, con ricadute nel malaffare e nel delinquere, gli stimoli che possono alimentare l'ispirazione di uno scrittore slargano, a mo' di delta, dall'emozione paesaggistica e intimistica a quella artistica, a quella protestataria, motivata dal socio-civile-politico traballante e instabile nei pilastri fondamentali. Da tale eterogeneità Napoli, per uno scrittore, è uno scrigno da cui può enucleare la materia necessaria a cogliere il bello e il brutto, l'amaro e il dolce della vita, racchiuso in una città-donna. Sì, perché Napoli è donna, meglio femmina discinta, prepotente, ma bella di una bellezza primordiale e istintiva, esplosiva e vulcanica con un fascino che si fisionomizza in Posillipo, Marechiaro, Mergellina, Via Caracciolo, Calabritto, Chiaia, Piazza del Plebiscito con l'emiciclo di San Francesco di Paola, il Caffè Gambrinus, punto d'incontro di Di Giacomo, Bovio e, durante il soggiorno napoletano, di D'Annunzio che, pare, li abbia composto *A vucchella*. Bellezza oleografica: la completano Palazzo San Giacomo, il Maschio Angioino, Villa Pignatelli, Palazzo Serra di Cassano, Villa Floridiana, il Museo di San Martino, di Capodimonte e il Museo Archeologico. Poco distante via Costantinopoli con qualche bottega di antiquario che sopravvive al *kitsch* di oggi. Bellezza da pittura seicentesca: solo il pennello di Caravaggio saprebbe ritrarre luce e ombre dei vicoli, dei popolani del ventre ilari e tristi, canori e tragici, detentori di una scienza di vita che è una pagina di antropologia e demopsicologia da metabolizzare. Dalle decantate bellezze naturali, dai palazzi e dai vicoli che immortalano la storia, lo scrittore trarrà gli stimoli giusti per dare alla luce l'epopea di un popolo che, sebbene afflitto da secolari mali insanabili, ha la forza, la statura, la prometeicità di sapere ridere e cantare con le lacrime agli occhi.

Quali sono gli scrittori emergenti che ritieni oggi più validi? Quale pensi sia il rapporto dei giovani con la letteratura.

Grazie ai fermenti culturali della città, gli scrittori emergenti, frequentatori di biblioteche, librerie, circoli e salotti letterari, sono una schiera in continua crescita. Di loro, a meno che non rientrino nel novero di quelli ai quali sono legata da rapporti interpersonali di stima e di convergenza ideologica, ho difficoltà a parlare, perché i loro prodotti non sono incanalati nel circuito della grande distribuzione, di cui non si fanno carico le case editrici minori. Sono anch'io un'autrice emergente e amante del libro e della lettura; sono un *habitué* di librerie di rilievo. I bei volumi, impreziositi da copertine policrome, che colpiscono i miei occhi, sono tutti di provenienza straniera. Scettica, mi domando: È possibile che attualmente in Italia non vi sia uno scrittore degno di visibilità e vivibilità nelle librerie? La risposta la intercetto nella galassia "pubblicità", anima del commercio. Chi ne è escluso, chi non bazzica l'agone politico, il mondo dello spettacolo o dei massmedia, non entra, per quanto valida possa essere la sua opera, nelle grazie delle multinazionali del settore: per la logica del *marketing* investono nei personaggi del momento, che tirano sul mercato librario e costituiscono una fonte di guadagni assicurati. È lo scotto che gli autori emergenti, fuori da *entourage* che contano, senza agganci e *longa manus*, che apra porte saldamente sprangate, pagano alla civiltà dell'immagine, che li / ci relega nel deserto dei fiori di cactus.

Il rapporto dei giovani con la letteratura, penso, sia di grado zero, in una società consumistica e tecnologica in cui i *social* e i *network* sono diffusori di una informazione

crittografica, digitalizzata, condensata nell'*emoticon*, che nullifica con le capacità dialogiche, emozioni e sensibilità. Il che crea un baratro tra il giovane, che parla e scrive per monosillabi, e l'attività letteraria che è successione organica di eventi che non interessano gli studenti del Duemila in crisi di ragione e di sentimenti.

So che ti stai occupando di Francesco Mastriani: quale valore attribuisce a questo scrittore?

Il valore di Francesco Mastriani lo si reperisce nelle sue qualità morali, sconfessate e rinnegate dalla mentalità arrivista e accaparratrice di oggi. Uomo integerrimo, intellettuale solitario, tiene sempre fede al concetto di «*dignità*», senza cedere a compromessi, senza inseguire sinecure, senza abbracciare *le porte / de gl'imi che comandano ai potenti*. Forse il carattere schivo e riservato; il comportamento distaccato dal socio-politico; la frusta del Croce che lo censura, sostenendo che lo legge tutta Napoli *all'infuori della gente letterata* che lo snobba, gli chiude il nobile castello letterario. Svisualizzazione e grossolano errore di valutazione, alla luce della cultura eclettica, poliedrica, enciclopedica, come la sua, e al vaglio dell'attualità e modernità dei suoi *feuilletons*. Innestati su un tessuto socio-ambientale degradato, i romanzi di appendice di Mastriani traspongono sulla ribalta delle lettere il quotidiano di un popolo che si arrovela, tra miseria e indigenza atavica, nell'arte dell'arrangiarsi, fertilizzando quel fiore del male, che sboccia per delinquere. Allora, in virtù di quella antropologia e demopsicologia, che gli si è attaccata addosso come seconda pelle, don Francesco coglie e inserisce nelle sue storie accadimenti, costumanze, malversazioni trapassate e vive nel nostro contesto: agguati camorristici, avviamento alla prostituzione di adolescenti sventurate; donne, come le nostre del Mezzogiorno, armate di corpi contundenti contro le forze dell'ordine, per scongiurare la cattura dei loro uomini; violenza sui minori, una depravazione, insomma, senza soluzione di continuità.

Per l'adesione a un contingente con innegabili proiezioni di futuro, Mastriani si qualifica, a mio avviso, scrittore di scottante attualità, immerso in una realtà vecchia-nuova, quella di un ieri che si è fatto oggi e, presumibilmente, si farà domani, a norma di un *nilhil novi sub sole*, depauperato di valori etici e deontologici.

Quale lavoro hai attualmente in preparazione?

Attualmente ho già firmato con la Casa Editrice Manni il contratto per *La donna del ventesimo secolo Dal charleston a bella ciao* (volume secondo), strutturato con gli stessi criteri del precedente volume, vale a dire, con la donna monitorata e raccontata come fenomeno di trasgressione e ribellione alla dominanza della famiglia e della società maschilista. Riprendendo la strategia delle interviste parapsicologiche, sfilano su un illusorio palcoscenico Sara Bernhardt, Eleonora Duse, Joséphine Baker, Coco Chanel, Greta Garbo, Marlene Dietrich, Virginia Wolff, Liala, Nilde Iotti. Creature smaterializzate sollecitano la messa a punto di una regia che scrosti la gromma dell'oblio per restituirle a momentanea riviviscenza.

A corollario del romanzo-saggio, non manca qualche recensione.

Qual è per te il rapporto tra scienza e filosofia?

Vexata quaestio anche questa, dal momento che il confine tra scienza e filosofia è così sottile che il problema della complementarietà è oggetto di dibattiti che coinvolgono ricercatori e uomo comune. Infatti, lo scenario mondiale e internazionale denota, in tutti i settori, un'ingerenza così marcata della tecnologia e delle sue applicazioni che l'autonomia della ragione è stata defenestrata dal riduzionismo del mondo. Senza impelagarci in ragionamenti megagalattici, a nessuno sfugge che il solo uso dello SMART ha generato un nuovo tipo di irrazionalismo, che è esclusione e radicalizzazione delle proprie idee, per l'acquisita convinzione che ogni prodotto, elaborato dal proprio cervello, sia unico, senza termine di confronto con il pensiero espresso dalle persone, cui si è legati da amicizia. Termine inflazionato, meglio conoscenza cablata, sospesa al filo dell'*emoticon*, trampolino di lancio per la «*non parola*», conseguenziale della disabitudine a interloquire con idee di senso compiuto e bene articolate. È la carenza dell'attuale civiltà che, ad fingere, rischia di sdruciolare in forme di rinnovata barbarie, se la filosofia non sollecita l'individuo a ri-creare il principio della razionalità, per non essere declassata nel suo ruolo dalla tecnologia che, prepotentemente, ha invaso tutti i campi, compreso quello della medicina, apportando, da un lato benefici alla salute, dall'altro promuovendo l'insorgere di dilemmi etici su alcune svolte della vita oltre il corso naturale. Sul problema, di vasta portata, le scienze non possono autonomamente dare una risposta esaustiva, in particolare la tecnologia, sulla buona strada, scrive Nicola Castaldo, per ridefinire il concetto di «umano». In tale contenzioso, di problematica risoluzione, l'intervento della filosofia è imprescindibile perché, solo con il supporto del suo pensiero critico e razionale, potrà evitare che scienza e tecnologia diano impulso ad una società disumanizzata e «*in toto tecnocratica*».

Hai insegnato per lunghi anni nelle scuole: come valuti questa tua esperienza?

Positiva a trecentosessanta gradi, perché l'insegnamento si fonda su un rapporto osmotico-simbiotico, che è quello di trasmettere cultura e ricevere, in cambio, sprazzi di giovinezza; è un dare e avere disinteressato, che instaura tra docente e discente una collaborazione, spesso controversa, finalizzata all'apprendimento e alla crescita umana e sociale dello studente. Tra gli accidenti degli anni di piombo, dei folli anni ottanta e di buona parte degli anni novanta, sapere che tutti i miei allievi, secondo le proprie tendenze e capacità, si sono bene inseriti nella società e nel mondo del lavoro, mi inorgoglisce, perché ho la pretesa di avere contribuito alla loro formazione, mirando all'autonomia del pensiero, all'interiorizzazione dei contenuti, al rispetto dei valori etici e civici. Con gli occhi del passato, l'insegnamento ha siglato una stagione della mia vita e mi ha infuso quell'ardore di giovinezza propria della pianta «giovane», in una mia lirica definiti *rosa in area di deserto / linfa su prati inariditi*. Per non rinunciare al colloquio coi giovani mi sono sempre rifiutata di tentare il concorso per Preside.

Fatti una domanda a piacere, magari riguardante la tua poesia più recente.

Che dire della mia poesia? Me ne faccio portavoce e, senza tema di smentite, affermo e sostengo che essa, in specie la recente silloge *In specchi di crepuscolo*, sotto il profilo semantico, che adombra contenuti intimi e privati, resi misteriosi dalla forma poetica, che scavalca la sintassi comune, ha tutta la struttura della poesia visiva con parole orientate alla rappresentazione icastica, con l'uso di corsivi, grassetti, frantumazione di vocaboli, finestre all'interno del verso, verticalità di vocali e consonanti, figurazioni geometriche a semicerchio, a cuspidi, a ottagono, timbro e sigillo di un vivismo grafico atto a congiungere l'aspetto visivo e l'aspetto fonico. Alchimia della parola? La risposta è da ricercare in una mia irrequietudine interiore, in un bisogno personale di distaccarmi dai *cliches* usurati e di dare alla scrittura una veste, per così dire, raccordabile, lontana da me la pretesa di poterle e volerle uguagliare, alle Avanguardie del primo Novecento e alla loro *pars destruens*. Mi soffermo, talvolta, su tale mia bizzarria e la rimando alle *parole in libertà* di Marinetti, ai *Calligrammes* di Apollinaire, a quelli di Govoni, tutti con progenitura nella parola-colore dei *Tecnopaegnion* di Porfirio Ottaziano, di David Gessner, prima forma, embrionale e rudimentale, di poesia visiva uscita, tra alterne vicende di comparsa e di ricomparsa, dal sottobosco nel 1965. Convengo che, come la poesia moderna, anche la mia, è fatta di parole e immagini, che si azzuffano nella mente senza ordine logico e senza razionalità grammaticale, per offrirsi al lettore come espressione lirica che bypassa lo standardizzato. Forse il mio approccio a un tipo di poesia rivoluzionaria deriva dal convincimento che la parola, oltre ad essere scritta, pretende di essere vista, in un contesto in cui bisogna seguire i ritmi di un quotidiano vertiginoso e in cui la civiltà dell'immagine detiene il primato della visibilità e la tecnologia avanzata immette giovani e meno giovani sul mercato dell'*emoticon* e della «non parola».



ANTOLOGIA CRITICA

La testimonianza fissata da Anna Gertrude Pessina in *Non pavento passaggi* indica una dimensione femminile nel circuito di una sensibilità candida su commistioni di reale e di immaginario per una sceneggiata esistenziale tesa alla felicità. Spesso il registro dell'attualità o della rimembranza si vela d'improvvisa malinconia nell'amore alle creature, nel senso di solitudine. L'apparente frammentarietà trova unione ed equilibrio simbiotico nel collegamento con lo spirito della poetessa che con immediatezza e sincerità di sentimento coglie la variegata gamma delle voci arcane in un universo di mistero. (**Salvatore Moffa**, *Antidoping*, San Giorgio del Sannio, Dicembre 1984, p. 4).

In *Nel mio deserto fiori* l'autrice, oltre a continuare il discorso sulla donna nell'ottica dei tempi, propone temi ugualmente drammatici, come quelli dell'esistere difficile e dell'amore familiare. Il verso piega di volta in volta alle immagini evocate, sia per ricostruire il luogo amato, sia per rendere gli affetti tangibili. Fedeli al titolo, i componimenti paiono abbarbicati al disinganno e alle sventure di leopardiana memoria, ma acquistano a mano a mano vigore proprio, perché, nonostante tutto, Anna Gertrude Pessina vive l'epoca, la sente come presenza inscindibile dai suoi attimi; e allora ha accenti amari e reali, non privi di immagini di vera poesia. (**Pasquale De Orsi**, *Valori Umani*, Napoli, Gennaio-Febraio 1985, p. 28).

Il concetto consumistico del tempo, l'egoismo, l'incomunicabilità, il frainteso femminismo e la mercificazione della donna, l'impenetrabilità del mistero esistenziale, l'automatismo alienante con cui paghiamo lo scotto al progresso, il materialismo esasperante, la contingenza umana, la relatività dell'amore e il tradimento in agguato sono offerti in una soluzione, non come rabbiosa e sterile denuncia personale, ma suggerendo una possibilità di presa di coscienza per un mondo migliore. Poesia scarna, essenziale, quella della Pessina, ma che crea un clima di meditazione e dà un valore alla vita che ai nostri giorni, pieni di nebulosa superficialità, ha perso la sua autentica spiritualità. (**Ada Sibilio Murolo**, *Cronaca politica*, Scaffale, Napoli, Ottobre 1985, p. 3)

Le tensioni del nostro secolo disorientato e deluso, privo di impegno etico e di fede, sono ben testimoniate dai versi della Pessina, scaturiti da un'ansia tesa e profonda che, nella polivalenza dei registri, non perde l'intimità delle cadenze e dei toni. Spesso, velata da moduli ermetici, la materia del canto si nutre di memorie e di sgomenti le cui vive risonanze aggravano l'angoscia e l'assurda opposizione tra finito e infinito. Si snoda così l'intenso diario di un'anima, ora sorretta da silenzi e da attese, ora dispersa nell'estraneità totale. E proprio la consapevolezza dell'ora fugace rende pregni di mistero i simboli della poesia, che si condensa nella dolorosa accettazione dell'umano destino, e l'amore, la giovinezza, i fremiti arcani della natura perdono senso e rilievo. (**Mario Testa**, *Valori Umani*, Settembre-Ottobre 1987, p. 5)

Dona immagini di vera poesia Anna Gertrude Pessina quando le sue parole sono legate a particolari del nostro tempo, disumanizzanti e traumatizzanti, nelle impressioni di inevitabile conflitto che creano questo lirismo nuovo, tutto da scoprire, ma che già fa sentire la sua voce nelle sventure di leopardiana memoria..., scaturite da una sensibilità, nata nel tempo che viviamo.

[...] Anna Gertrude Pessina affronta i problemi del rapporto tra poesia e difficoltà di una nuova comunicazione con la parola incisiva, catalizzando lo sguardo doverosamente attento dell'indagatore e portandolo a certi significati artistici, che danno l'impressione di vedere, a volte, anche la figura umana posta nello spazio del nuovo mondo poetico, apparentemente freddo, ma sostanzialmente visualizzato nella gioia magica di chi è capace di dare vita al pensiero, alla fantasia, alla poesia, spostando il suo occhio verso la vita vissuta con rinuncia e dolore, facendo addirittura di un suo momento personale un fatto sociale, analizzandone il rapporto con raffinato intimismo. (**E. N. De Maina**, *Controcampo*, Torino, Gennaio-Febbraio 1988, p. 55)

La Pessina ci conduce, con liriche vibranti, ricche di accenti ritmici e melodi-ci, verso la bellezza dell'arte con suoni, toni e luci che spaziano in un orizzonte entro il quale sgorga la voce del cuore e del sentimento. Il titolo *Finito nell'Infinito* riveste un ruolo da protagonista che caratterizza l'attuale epoca ed accompagna la quotidiana esistenza che la poetessa riesce a cogliere e a riprodurre con un linguaggio lirico ricco di contenuti. (**Nino Gringeri**, *La Gazzetta*, Catania 10 aprile 1988, p. 3)

La poesia di Anna Gertrude Pessina è delicata, gentile, lieve, luminosa, nella sua descrittività trepida, ha tocchi rapidi, essenziali, che si concretano in brevi quadri di stagione, di vita, di contemplazione. È un discorso che si apre, a tratti, a qualche indugio di meditazione, nei testi più ampi e distesi: ma la caratteristica più originale ne è la nettezza del segno, che rinnova la liricità d'anima attenta alle figure del mondo e alle situazioni della vita. Siamo di fronte a una poesia che si precisa a poco a poco con la sua voce inconfondibile, partendo da una dizione sommessa e fragile per recare, in questo modo così discreto, più efficacemente il suo messaggio d'amore, di solidarietà, di commossa partecipazione a pene e gioie, a memorie e speranze. Certo, c'è la nota fonda della tragedia nel libro: ma anch'essa è detta con quella misura che rende la poesia di Anna Gertrude Pessina l'accompagnamento cordiale e dolce di una confidenza che è aiuto e conforto e fonte di fiducia nella funzione della poesia di essere davvero l'altra faccia autentica e sincera del mondo. (**Giorgio Bárberi Squarotti**, Quarta di copertina di *Flashback*, Genesi, Torino 1993)

Densità dello stile, intensità della lingua: ecco le caratteristiche presenti ovunque in questo libro di versi. *Impressionismo*, sottotitolo della prima sezione è estensibile all'intera silloge, perché si addice a tutti i componimenti che vi sono raccolti; è un buon titolo perché l'autrice possiede una sicura consapevolezza critica della propria opera, delle proprie attitudini espressive e delle peculiarità del proprio approccio poetico e letterario alla realtà soggettiva e oggettiva.

La cultura letteraria e la poesia italiane costituiscono il fondamento [...] dei preziosi e delicati frammenti lirici, cui seguono componimenti nei quali il discorso trova una sua più rotonda ricomposizione e il messaggio poetico si dispone in movimenti ampi e compiuti per inoltrarsi fino a prove di stile tecnologico e filosofico, in occasione di sortite dal tempo assoluto dell'interiorità e di aperture al tempo presente della cronaca e dell'oggi, laddove la realtà quotidiana irrompe nella fabulazione poetica producendo immagini commosse di dolore e di *pathos*. (**Adriano Pennacini**, dalla Prefazione a *Flashback*, Genesi, Torino 1993, pp. 7-9)

Il marchio distintivo della poesia di Anna Gertrude Pessina risiede in una sperimentazione vivida ma non esasperata e sempre finalizzata a promuovere delle semplificazioni espressive ovvero delle sottolineature di efficacia al dettato poetico, che rimane schietto e teso come la corda di uno strumento musicale. Nella visione di Pessina, la poesia è un ragionamento a sfondo civile e psicologico, che porta in dote una maggiore agilità e penetrazione, nonché un maggiore garbo di dicibilità delle cose. (**Sandro Gros-Pietro**, in www.elogiodellapoesia.it/accademici Anna-Gertrude-Pessina)

Il comporre poetico di Anna Gertrude Pessina, nell'opera *Alle fonti del Lete*, può definirsi dal punto di vista formale, un gioco di scrittura, dove il verso peregrino o d'invenzione, il ritmo e le pause non scandite dalla punteggiatura, nonché la grafia, la situazione o disposizione sillabica delle parole, acquistano un aspetto determinante. Chi legge è spesso spinto a meditare su termini e combinazioni lessicali che portano in sé significati nascosti ed ermetici. C'è un *acquerellar* e un *fabular* da dadaismo e impressionismo, con *flashback* e *fascination* dove sogno e realtà si intrecciano, natura, sentimento, vita quotidiana prendono risalto e si colorano di oleografie di pensieri e fantasie tutte da scoprire. Viene segnalato lo scorrere della vita e degli anni, con il cielo che è *tombolo di mali* e *l'uomo / rocca d'apatia*.

L'opera della Pessina racchiude anche contenuti intimi e privati, resi volutamente misteriosi da una forma lirica originale che va al di là della sintassi comune, e sconfina nella tecnica pittorica dei macchiaioli. La poesia moderna, del resto, è fatta ormai di pensieri e immagini che scorrono nella mente non più cadenzati dalle vecchie logiche di scrittura e di razionalità grammaticale, ma s'impongono al lettore per creatività di analogie multipli e di espressioni tutte da scoprire e decifrare. (**Renzo Pavese**, *Vernice*, Torino, Luglio 2005, pp. 143-144)

Nel desolante e arido panorama intimistico e minimalistico della poesia attuale, con la silloge *Alle fonti del Lete*, Anna Gertrude Pessina si staglia per la sua eccezionale spiritualità e per la intensa voce poetica.

Fuori da spericolate sperimentazioni, [...] la poetessa indaga nella parola, rivendica l'invenzione come unica e veritiera fonte di poesia e guarda alla scrittura come a un sisma del cuore e della mente, una vacillazione della coscienza e della coscienza che sublima epifanie, come manifestazioni immediate, ma mediate della scoperta lirica, non più e non sola suddita del sentimento, ma anche regina della forma e del rinnovamento del linguaggio.

Infatti, bandite banalità e convenzionalità, la scrittura di poesia si libera delle scorie codificanti di significati desueti per assurgere, nel senso della molteplicità, di calvinista memoria, a emblema di versi significanti rispetto ai significati attribuiti ai segni alfabetici, che legano la parola, che sviluppano il periodo e concludono il pensiero.

[...] Gli avverbi, la preposizione esemplare e semplice, le parole di una sola sillaba, assurgono a valore semantico, non più di servizio, ma padrone di *incipit* sui quali costruire nuove aconcettualità.

Orbene, davanti a questa nuova opera, la critica più esperta è quasi imbarazzata perché è questa una silloge fuori del tempo e dello spazio letterario, ma è dentro a un percorso netto, vivo e vero come non mai: è un lungo grido d'amore e di estasi; e non è possibile invocare alcuna categoria classificatoria tranne quella che scaturisce dai contenuti di un impegno gridato a gran voce e ad altissimi toni. (**Luigi Pumbo**, *Il Corriere di Roma*, mercoledì 28 Febbraio 2007, p. 14)

[L'autrice] ha sempre combattuto una battaglia coraggiosa in nome di una intelligenza e una sensibilità liberate da falsità, affidando alla letteratura il compito di svelare compromessi, consumismi sempre più avidi e assurdi, per ricondurre il discorso alla sostanza delle persone e delle cose, quella che non ammalia tradendo.

La Pessina, frontalmente, attacca il nostro tempo, invaghito di falsi messaggi e miraggi, e si concentra su ciò che conta, sui sentimenti più profondi, sulle cose più vere, rinunciando spesso a pensare troppo per abbandonarsi al fluido amniotico dell'esistenza, che si raggomitola in sé stessa, sognando *un bacio, una carezza*, un gesto di fiducia e di amore. Il consuntivo si fa, allora, spietato, registrando abbandoni e assenze, mancati incontri a richieste d'aiuto, di conforto, di condivisione. Ma la vita è spesso dura e – come la poetessa ricorda – ci è concesso marcare il biglietto di sola andata per l'umana avventura.

Resta, però, la poesia come sincera compagna di viaggio e ad essa chi prova a vivere affida la sua sostanza più intima, amoreggiando, armeggiando con le parole, le quali, nell'uso comune, non bastano a dire ciò che si vuole, quel più e quel meno, che non sempre i vocabolari registrano e che bisogna, quindi, re-inventare come nuova lingua per un tempo che continua a non bastare a sé stesso. Nella babele del Duemila non ci si può accontentare di un linguaggio obsoleto, occorre secondare i ritmi frenetici di un quotidiano irregolare, incontrovertibile. Lo sperimentalismo linguistico serve a riprodurre i ritmi alterni, sussultori di una realtà ardente, sfuggente. (**Francesco D'Episcopo**, da *Consuntivi*, Prefazione *Alle fonti del Lete*, pp. 5-7)

[...] Scetticismo. Abulia. Sensazione di muoversi a fatica attraverso le strade solitarie del mondo: con un corpo divenuto carcassa stanca, rudere pulsante *altrove di pensieri*.

È questo che racconta Anna Gertrude Pessina in *Alle fonti del Lete*, la sua nuova raccolta in versi. [...] Il titolo dell'opera fornisce indicazioni precise in merito al messaggio che la poetessa napoletana intende affidare alle sue poesie. Lo confessa nella lirica omonima: non ha avuto il privilegio né la forza di dissetarsi con le acque rigeneratrici e salvifiche della fonte del Lete. Perciò, per lei, il passato e il futuro non hanno colori rasserenanti e il presente è una sorta di crepuscolo incolore, ben altro *che sole dorato al tramonto*.

Dietro la malinconia, che attraversa le pagine del libro, si intravede un'esistenza scandita da dolori autentici e da lotte affrontate sempre con armi inadeguate a sostenere le aggressioni, le ingiurie di un tempo avaro e ingiusto, dove i conti del dare e dell'avere non tornano, perché le ore e i giorni sono scivolati nel nulla, troppo in fretta e senza una precisa ragione.

Alberi incapaci di ridere, amore dimenticato, schiaffi di tempesta, *baci di morte*, Caino in lotta *per once di derrate*, foglie senz'anima, pioggia molesta, immensi infiniti *interdetti a uomo finito*... Immagini che graffiano il cuore di chi legge. Ma al di là di esse, c'è un firmamento, timido di luce, una fede mai esplicitamente ammessa, nella parola che ancora può servire. Basta sconvolgerne gli schemi, sottoporla alla terapia della destrutturazione alogica, staccarla dai lacci dell'ipocrisia, lasciarla navigare al suono flebile *di orfica lira*, in un *fluire smaterializzato di immagini*.

Un'operazione che Anna Gertrude Pessina riesce a compiere con esiti originali e convincenti. (**Pasquale Matrone**, *La Nuova Tribuna Letteraria*, Abano Terme 2006, pp. 36-37)

[...] *Alle fonti del Lete* racchiude composizioni che, germogliate, talvolta, dalla turbolenta febbre dell'anima, si susseguono con un lessico nuovo. I sentimenti sono espressi attraverso una ricerca dell'immagine e del loro colorito psicologico per cui i versi si modellano rivelando le più occulte e ritmiche vibrazioni del cuore che *verso un... non so* fanno apparire l'alone di

morte e il *diafano nulla* che pongono l'Io di fronte alla finitudine umana dove il vuoto infinito conduce *verso un... non so*. [...]

Il lettore si fonde con versi tesi tra soggettività e oggettività, tra gioia di vivere o pessimismo, tra descrizioni pure, intrecciate con sfumature mutevoli ed evanescenti che provocano un incanto estetico: e l'anima è cullata nel tempo e dal tempo per fornire quei palpiti esitanti, capaci di fugare i dubbi e consentire un'attenta riflessione sul senso della realtà. [...]

Per concludere, la lirica della Pessina, oltre ad essere una luce viva su uno sfondo d'ombra, si pone come prodotto sociale e culturale; si rapporta alla storia delle idee o delle ideologie; fa riferimento a comportamenti antropologici; manifesta le strutture psichiche, anche inconscie dell'uomo; trasmette un uso particolare del linguaggio; una manipolazione retorico-stilistica o segnico-formale, un messaggio che oltrepassa il suo tempo per proporsi in altre epoche, ad altri destinatari. (**Antonia Martino Fizzarotti**, *Presenza*, 22 Giugno 2005)

Si imprimono certamente nella memoria le singolari poesie di questa autrice, spesso contrassegnate dall'uso del maiuscolo e da strutture letterali vagamente futuriste, ma qui con un discorso sostanziale che mira a porre il messaggio in evidenza anche visiva. Ciò non toglie che vi siano momenti lirici, gemme linguistiche che brillano di luce propria, es. *in sfera / remota* (*Esseri pietra*) oppure *sull'iride velata* (*Vuoto di vita*), impressione velata che sfuma con fascinoso effetto. La parte materica, emergente in qualche punto, può, quindi, infrangersi o attenuarsi. (**Luciano Nanni**, su *Alle fonti del Lete*, [www. http://www.literary.it](http://www.literary.it), n. 8, anno 2008)

Breccia il nido / spento pigolio / modula morte: in questi semplici versi, che compongono la poesia di Anna Gertrude Pessina, si sintetizza efficacemente un'intera poetica sostenuta da ricerca ritmica e forza espressiva. Sono questi due ultimi elementi preponderanti nel lavoro dell'autrice, teso nella sua urgente brevità a raccontare la denuncia di un tempo inesorabile, da trattenere in modo estremo nelle parole. Con una verbalità accesa, gonfia di passione, la Pessina frammenta il suo disagio in involuzioni di forme, imprimendo sulla carta lettere maiuscole e travolgendo il loro ordine, per creare nuovi strumenti di dialogo con il testo, accompagnandoci in una lettura non certo semplice, che pretende attenzione anche in una seconda revisione. (**Elisa Davoglio**, su *Alle fonti del Lete*, <http://www.literary.it>, n. 9, anno 2009)

Anna Gertrude Pessina, docente emerita di Lingua e Lettere italiane, saggista apprezzata a livello accademico, romanziera, autrice di testi teatrali e poetessa avvezzata a condire le parole con genialità, graffi, e carezze [...] rivela una cultura capace di spaziare tra passato e presente della letteratura; sperimentatrice e innovatrice, minuta, fragile, geniale, combattiva e, insieme spiritualmente gigantesca. [...] A darne prova è la silloge *In specchi di crepuscolo*, una delle più intense, belle e vere, tra quelle in cui mi è capitato di imbattermi in questi ultimi anni. Ricca di sostanza, ma anche impregnata di musica, effetti visivi, scelte grafiche vertiginose. E spazi bianchi per dare respiro al lettore e trascinarlo nel vortice di un vissuto dipinto con un lessico ricco di tutti gli strumenti possibili a livello sintattico, metrico, retorico, stilistico. [...] Con il suo itinerario artistico e umano Pessina lascia un segno di pregevole autenticità nella cultura italiana contemporanea; i suoi "semi del piangere" non sono mai gratuiti, urlati o spacciati per sostanza poetica. Chi la conosce sa che, ad onta della sua figura umile, minuta e

fragile, è forte, tetragona a ogni tempesta come le donne che ha raccontato Artemisia Gentileschi, Contessa Lara, *alias* Evelina Cattermole. [...]

L'esistenza non fa sconti. Tutto muore, stagione dopo stagione: E ci si chiede: "E se tutto fosse stato inutile? E se il monologo accorato fosse apparso agli altri folli, delirio, chiacchiera? Tutto si fa polvere e oblio.

[...] E lo specchio, sempre più perfido, è restio alle *lusinghe*: non ne ha colpa, dice la verità, per nuda che sia: riflette in penombra lacerti evanescenti di un "un crepuscolo" ingovernabile. *Spettri tra spettri*, siamo: *un nulla sommerso dal suo nulla*: fenici incapaci, ormai, di risorgere dalla cenere. E limati in notti di fatica i versi, mai riusciti a farsi spazio tra cricche potenti e ruffiani letterari, subiranno, se fortunati, la stessa sorte di quelli di Contessa Lara: *legati in marocchino*, [...] finiranno su qualche bancarella, accanto ai nomi dei grandi, magari nell'angolino meno visibile: tra quelli che nessuno vuole. (**Pasquale Matrone**, in *La Nuova Tribuna Letteraria*, n. 130, Abano Terme 2018, p. 57)

[...] Crepuscolo: metafora d'una stagione della vita che si tinge di grigio in sintonia con le peculiarità dell'animo.

Coerente con questa inclinazione, la poetessa affronta la "dominanza" del negativo in una società disincantata e lacerata, che *si rattoppa con maschere e forme / di convenzionalismi / cristallizzati*, e lo fa con una straordinaria capacità di metaforizzare delle tematiche esistenziali di riferimento, ricche di contenuti e di argomentazioni, tratti in maggioranza dalla propria esperienza diretta e memoriale, non esclusa quella culturale.

[...] Le pagine del libro si susseguono dentro le tinte doloranti di un martirio psicologico in cui, di continuo, *l'Io aggroviglia / crespi / di tristezza*. Se la primavera, la stagione della rinascita *spannocchia pagine di vita / distonicamente / Tristi*, l'estate entra in scena in una giornata uggiosa, con aria sciroccale, senza *scampoli di vita e con abissi di tristezza*.

Eppure, sotto i veli della malinconia e della tristezza, le poesie di Anna Gertrude Pessina manifestano aspetti meditativi intrisi di alta liricità, di significanti e di significati che ci prospettano una vita vissuta nella limpidezza della ragione e dei sentimenti nutriti di affetti profondi, dentro la visione ideale di una vita che dovrebbe sempre specchiarsi nelle tavole delle leggi mosaiche e nelle pagine dei vangeli canonici.

[...] Letteratura, quindi, come specchio del proprio vissuto, ma ancor più come strumento di valorizzazione del proprio talento artistico, della capacità di modellare il discorso poetico che tiene conto della qualità delle parole, dei criteri operativi personali nella strutturazione dei testi che, *In specchi di crepuscolo*, evidenziano una notevole stratificazione visiva, complementare ad un elevato profilo linguistico. (**Antonio Crecchia**, in www.literary.it, n. 1 / 2018)

Nella schiera dei poeti, anche con avanzate proposte formali, la Pessina si distingue per una sua coerenza che, a prima vista, potrebbe mostrare qualche derivazione dai futuristi, mentre in realtà le sue strutture linguistico – poetiche fanno parte di un preciso stile.

Due elementi si presentano in modo evidente: la verticalità testuale e la frantumazione di certi vocaboli che permette un'analisi approfondita sulla identità semantica di una parola, in sostanza del suo assetto costitutivo. Tutto ciò rappresenta solo un dato della sua poesia e avrebbe una rilevanza limitata se non fosse supportata dai contenuti. C'è, peraltro, un prospetto organizzato in questa silloge, divisa in sette parti, l'ultima (*Rabbia e delusione*) la più breve.

Con un'originalità inconfutabile nella lirica *Rinverginare il mito* il senso pare trasferirsi in un'epoca remota all'attuale, per cui certe *figure* risaltano in modo sorprendente: *la risacca / intreccia / quadrati / con losanghe* – un mito che si riflette e illumina le cose di una luce nuova. La poesia ha sempre avuto due aspetti: fonico e visivo. Si proceda a una lettura attenta di ciascun testo e si vedrà come i due aspetti si congiungano in modo pressoché perfetto. E non manca una musicalità di fondo, paragonabile alla seconda scuola viennese – che si esplica anche con rare ma ben centrate rime. Finalmente, è il caso di dirlo, una raccolta diversa. (Luciano Nanni, www.literaty.it, n. 5 / 2018)

[...] La poesia di Anna Gertrude Pessina forma immagini concise, ma anche se lievi, rapide nel loro fluire ma intense e il suono che le attraversa solleva la polvere per abitare la storia, il presente e un possibile futuro. Si racconta di lotte, di fughe, di meraviglia, di versi che si alzano in volo verso confini sbiancati, sconfinano ambiziosamente verso il mito, rincorrono la verità, sfiorano il desiderio della carne. Un palcoscenico dell'anima dove si rincorre il tempo, si tenta di frenare il suo scorrere, i pensieri tristi che accompagnano il travaglio dell'esistere.

Con la parola Anna Gertrude Pessina vuole sprigionare la forza di combattere, come in *Ritardar l'andare: Segmenti strani / infrangono vapori / calettano la volta / massi / densi / solidi / ritardano / L'A / N / D / A / R / E*. [...]

Così la lettura dei corsivi dilata nel vuoto del foglio per lasciare spazio all'ombra del silenzio. Si entra nel ritmo interno delle cose e le parole in sillabe maiuscole che girano sulla pagina affondano dentro la nostra carne, nel *caos* del nostro sentire. Possiamo coglierle con mano quelle parole, possiamo provare a girare con loro dentro e fuori di noi, con nostalgia, rabbia, voglia di fare, per articolare suoni e linguaggi primordiali che ci mettano in contatto con il nostro profondo, per comprendere infine quanto ancora apparteniamo alla materia, alla natura, al corpo del nostro linguaggio. (Rita Felerico, www.literary.it n.1 / 2019)

Un ultimo giudizio, una lettera, all'autrice molto cara:

Gentile Collega,

leggo solo ora il Suo articolo sul mio volume di versi e Le esprimo tutta la mia sincera gratitudine per il modo intelligente e colto, ma anche sensibile e umano con cui Lei ha saputo esprimere con grazia la Sua critica. Ha detto cose molto belle e le ha sapute esprimere con grazia.

Sono contento di cantare la donna, quando le donne sono come Lei. Grazie e un caro saluto.

Massimo Grillandi

Roma, 25 luglio 1986

Caro Collega,
leggo solo ora il Suo articolo
sul mio volume di versi e Le esprimo tutta la
mia sincera gratitudine per il modo intelligente
e colto, ma anche sensibile e umano con
cui Lei ha saputo esprimere la Sua cri-
tica. Ha detto cose molto belle e le ha
saputo esprimere con grazia. Sono contento
di cantare da donna, quando le donne
sono come Lei. Grazie e un caro saluto
dal Suo aff. mo

Massimo Gellandi

Roma, 25 luglio 1986.



Premio di poesia Città di Taormina 1983

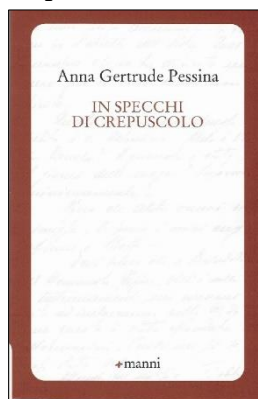
RECENSIONE

ANNA GERTRUDE PESSINA: *IN SPECCHI DI CREPUSCOLO*

(Edizioni Manni, Lecce, 2018)

Una poesia che sembra voler trasmettere il suo messaggio, oltre che attraverso il significato proprio delle singole parole, anche attraverso la disposizione grafica da loro assunta sul foglio, si direbbe quella di Anna Gertrude Pessina, quale appare dal suo nuovo libro di versi, *In specchi di crepuscolo*, uscito nel 2017 presso l'Editore Manni di Lecce, nel quale la stessa disposizione dei singoli vocaboli sulla pagina vale a conferire un maggiore risalto e una maggiore pregnanza espressiva a tutto il contesto.

È la sua pertanto una poesia che trova i suoi antecedenti nei *Calligrammes* di Apollinaire e in un certo *Futurismo* nostrano, nel quale la parola conta più per ciò che suggerisce allo sguardo che per il suo diretto significato. Il che assume poi una maggior rilevanza in un mondo come il



nostro, dominato dall'immagine, nel quale, in molte delle sue manifestazioni, la parola mira più ad attirare l'attenzione ed a stimolare la fantasia di colui che la contempla, che ad essere ascoltata o addirittura meditata. Non a caso la parola per Anna Gertrude Pessina, «oltre ad essere scritta, pretende, non a torto, di essere vista»!

Piuttosto inusuale è infatti il modo col quale la poetessa presenta in questo suo libro alcuni testi nei quali i vocaboli a cui vuole attribuire un particolare significato vengono scritti non solo con caratteri maiuscoli (fatto che già di per sé tende a conferire loro un maggiore risalto), ma sovente addirittura in modo che la singola parola venga ad acquisire una disposizione sulla pagina in più righe. In altri termini le singole sillabe

di taluni vocaboli (ed in alcuni casi addirittura le singole lettere che li compongono) vengono collocate dalla Pessina su livelli differenti del foglio, e pertanto non posizionate, come normalmente accade, su una stessa linea orizzontale.

La parola acquista in tal modo sulla pagina una sua particolare fisionomia grafica, che può tradursi talora semplicemente in una linea discendente lungo la verticale, talaltra in una forma geometrica arcuata, così da creare un «semicerchio» o forse meglio una cuspidi, oppure, in certi casi, addirittura in una poligonale chiusa. Ma si tratta comunque sempre di un'immagine idonea a meglio captare l'attenzione del lettore ed a suggerirgli qualche ulteriore significato ai versi che sta leggendo.

Non a caso nella *Nota dell'autrice*, posta a conclusione del libro, la poetessa parla di una sua predilezione per un «messaggio verbale orientato alla rappresentazione icastica dei corsivi, delle finestre all'interno del verso, dei grafismi disposti in verticale, semicerchio, ottagono, timbro e sigillo di un vivismo espressivo, atto a connotare la parola che, oltre ad essere scritta, pretende, non a torto, di essere vista», in un mondo, che come quello odierno è dominato dalla sovranità dell'immagine, come sopra si è già osservato.

Difficile fare qualche esempio, data la complessità dell'intero contesto, senza ricorrere alla riproduzione grafica di un'intera pagina.

[...]

Certo, la visione del mondo che scaturisce dal libro della Pessina non è propriamente ottimistica, anche se talora si accendono in lei degli sprazzi di sole, come avviene in *Primo giorno d'estate*, dove l'inizio è sereno («Sole e zeffiro leggero / gironzolo / la città») e stupita la chiusa di tanta pacificata armonia («Gioia! Serenità! risa! / VITA! / L'ho mai vissuta così?»). In realtà, più spesso, le sue poesie hanno però un andamento sofferto e autunnale, come avviene

in *Un nulla fatto di nulla* («L'uomo / è pur sempre / un / atomo»). Né dischiusa alla speranza appare una poesia come *Il Dio dei vecchi*, dove un anziano è così raffigurato: «Sguardo assente / occhi muti di sorriso / animo grigio» e viene colto mentre si trascina «aspettando / il dio dei vecchi» che lo soccorra.

Del resto la stessa autrice, in una sua *Nota* al libro, definisce questa sua sesta silloge «scaturita dal *movēre* interiore, perturbato e commosso da atomi di fuggente felicità; dalla tristezza dei ricordi ... dalla solitudine, muta e granitica, di cariatide del Novecento, senza più smalto in un *Duemila dissacratore* dell'ieri». E nella poesia *Pensieri tristi*, che apre l'omonima sezione del libro, ci confessa: «Sempre / nelle veglie / insonni / navigo / pensieri tristi». Si legga anche *In fuga la Fenice*, una poesia nella quale si trovano questi versi: «Spettro tra gli spettri / sono ... / sono ... / un nulla / sommerso dal suo nulla».

Momenti di serenità si trovano invece in certi incipit, come quello di *Incanto-disincanto*, che suona: «È bello sapere che esisti / che godi la luce del sole / la carezza del vento / il fruscio delle fronde / la vita di oggi veloce / che m'ami col tuo rinviare», anche se poi la poesia prende una ben diversa direzione. Così è pure di altri testi, come *Milano delirava quella notte* che, dopo un incipit spensierato e lieve («Milano delirava quella notte / impazzava di applausi e di festa»), rivela poi tutta la sua tragicità.

Questo divario tra un incipit sereno, cui fa seguito la descrizione di un dramma, è tipico del libro della Pessina, trovandosi anche in diversi altri suoi testi: *Senza arcobaleno*, *Asolaia*, *Tonia* e molti altri, dove sono contenute delle assortite meditazioni sulla vita e sul male del mondo.

Più distesa è invece *Divina indifferenza*, che inizia: «Tra gomitoli / di vicoli / scoppiettavano / falò» e così termina: «Nel mio / a ritroso / il passato / le pene / naufragano / lontananti / il mar morto / della / / divina indifferenza».

È quella della Pessina comunque una poesia che, come osserva ancora la stessa autrice nella sua *Nota*, «dalla sfera intimistica. sconfina sul reale, giorno dopo giorno, lacerato da rabbia, delusione, corruzione, cainismo...». Una poesia dai diversi nuclei ispiratori, che vanno da quello di matrice crepuscolare di *Fisarmonica lontana*, a quello schiettamente civile di *Ad un'abortiente*. Sono differenti aspetti della poesia di questo libro, che in esso compiutamente coesistono e che si accompagnano al senso del mistero che troviamo ad esempio in *Eclissi*, dove si legge: «Universo / di / mistero / e / di / spavento / la / materia / che torna / alla materia».

Un libro complesso, dunque, *In specchi di crepuscolo* di Anna Gertrude Pessina, che si caratterizza non soltanto per l'aspetto formale, ma anche per la varietà delle tematiche, trattate sempre in maniera compiuta e coinvolgente.

Liliana Porro Andriuoli

da Pomezia Notizie, Anno 27 (Nuova Serie) – n. 1, Gennaio 2019